

**MIRABILIA – EUROPEAN NETWORK OF UNESCO SITES  
WORKSHOP LIPARI 12 OTTOBRE 2015  
Prof.ssa Barbara Biscotti – Università di Milano-Bicocca**

**Alimentazione, comunità locali, imprese, diritto**

Il mio intervento al Tavolo di lavoro di Mirabilia, come giurista e come storica del diritto, ha una funzione che può ben essere introdotta da una semplice riflessione che ci riporta al principale mito fondativo della civiltà occidentale.

Romolo fonda infatti Roma, il mitico nucleo originario appunto della nostra civiltà, tracciando un solco nella Terra con l'aratro. Questo gesto definisce la comunità originaria e al contempo pone le basi del diritto, nello stabilire che tale linea segna il confine tra cittadinanza e barbarie, tra ordine e caos.

In modo coerente e significativo in latino il verbo *còlere* (da cui 'coltivare'/'agricoltura' ma anche *incola*, 'abitante') evidenzia anche sul piano linguistico una imprescindibile linea di connessione concettuale: terra – uomo – agricoltura - città/territorio - diritto.

• **La legacy di Expo**

Questa sequenza di idee, che informa di sé oggi lo straordinario evento (mediatico, culturale, sociale ed economico) di Expo, è anche al centro della Carta di Milano, che, in vista di Expo, ha fissato alcuni obiettivi specifici in relazione al rapporto tra uomini, territorio, società, alimentazione.

In particolare, allo scopo di dare significato e contenuto alle due principali tematiche intorno alle quali è stata costruita Expo, ossia diritto al cibo (*food security*) e sicurezza alimentare (*food safety*), la Carta di Milano ha individuato i seguenti futuri percorsi fondamentali:

1. lotta allo spreco alimentare;
2. tutela delle identità culturali locali, specie nelle identità alimentare, connessa ad una mirata politica di protezione dell'ambiente.

Intorno a queste due idee si giocheranno molte delle azioni future volte a realizzare gli obiettivi di Expo ed è chiaro che tutto ciò chiama fortemente in causa da un lato le identità locali ed il loro identificarsi nelle istituzioni locali e dall'altro il ruolo delle imprese.

La Carta afferma infatti che “*gli investimenti nelle risorse naturali, a partire dal suolo, debbono essere regolati per garantire e preservare alle popolazioni locali l'accesso a tali risorse e a un loro uso sostenibile*”; e ancora che “*il cibo svolge un ruolo importante nella definizione dell'identità di ciascuna persona ed è una delle componenti culturali che connota e dà valore a un territorio e ai suoi abitanti*”. Si rinvia dunque all'idea di territorio e di terra come luogo identitario in cui si manifesta pienamente l'individuo.

Allo stesso tempo, rispetto alla lotta allo spreco alimentare, si indica che occorre “*migliorare la produzione, la conservazione e la logistica, in modo da evitare (o eliminare) la contaminazione e da minimizzare lo spreco, anche dell'acqua, in tutte le fasi della filiera produttiva*”; di

nuovo si evoca la conoscenza del territorio e del suo tessuto sociale, chiamando in gioco, questa volta, il ciclo produttivo e tutti i suoi responsabili, *in primis* le imprese.

- **Il ruolo del diritto, degli operatori, delle imprese e degli individui**

Sempre la Carta di Milano ricorda che è diritto e dovere dell'individuo, anche nel contesto organizzativo di gruppo “*individuare e denunciare le principali criticità nelle varie legislazioni che disciplinano la donazione degli alimenti invenduti per poi impegnarci attivamente al fine di recuperare e ridistribuire le eccedenze*”.

Tale funzione proattiva rispetto all'individuazione/denuncia delle criticità legislative in tema di gestione del cibo e lotta allo spreco alimentare chiama, evidentemente, in causa in primo luogo i giuristi, il cui ruolo fondamentale può dispiegarsi sia nell'ambito della dinamica degli scenari c.d. pubblicitici, in particolare per la rimozione degli ostacoli di ordine pubblicitico ad una migliore gestione delle risorse alimentari, sia nel campo privatistico, in particolare in relazione al ruolo delle imprese operanti nell'ambito *lato sensu* alimentare.

Sotto il profilo pubblicitico sono innumerevoli le azioni richieste e possibili, volte, in particolare, a:

- a) favorire una considerazione del cibo come “*patrimonio culturale*”;
- b) “*sostenere e diffondere la cultura della sana alimentazione come strumento di salute globale*”, tenendo anche conto dell'ultima definizione, ampia se non addirittura ‘olistica’, fornita dall'OMS della nozione di ‘salute’ (si pensi alla riduzione dei derivati animali, alla dieta mediterranea nel suo complesso, ma più in generale al fatto che, per raggiungere tale risultato, occorre promuovere il dialogo delle discipline, scientifiche ed umanistiche, tra le quali ultime il diritto deve essere capofila);
- c) valorizzare la biodiversità sia sul piano locale che globale, garantendo la soglia più avanzata del diritto al cibo, ossia, con espressione di Gustavo Zagrebelsky, il “*diritto al cibo autoctono*”;
- d) stimolare una normazione anche fiscale che agevoli l'azione dei privati.

Sul piano privatistico, d'altra parte, vi sono aree di interesse in relazione alle quali i giuristi potrebbero e dovrebbero avviare e intensificare un dialogo costruttivo tra le istituzioni, le organizzazioni territoriali (anche dei consumatori) e le imprese, promuovendo:

- a) gli accordi tra imprese (*firms' networking*) a livello locale;
- b) l'introduzione di regole e strumenti giuridici che agevolino tali accordi e l'assunzione di ruoli proattivi da parte degli enti territoriali e delle imprese;
- c) l'assunzione da parte delle imprese di una responsabilità specifica in termini di educazione dei singoli.

- **Funzione educativa e responsabilità sociale delle imprese**

A quest'ultimo proposito la Carta di Milano indica che occorre “*produrre e commercializzare alimenti sani e sicuri, informando i consumatori su contenuti nutrizionali, impatti*

*ambientali e implicazioni sociali del prodotto*". L'informazione cui ci si riferisce in tale testo non può ovviamente ridursi ad un'informazione 'standard', quale quella contenuta nell'etichetta (già ampiamente regolamentata sul piano europeo); la Carta evidentemente sottintende un livello più specifico e profondo di informazione utile e virtuosa, che deve essere fornita al consumatore in termini di educazione dello stesso da parte del produttore; essa quindi riconosce nelle imprese che intervengono nei processi produttivi una funzione specifica ed un dovere (in)formativo che le stesse dovrebbero adempiere nei confronti dei propri clienti-consumatori.

Ma come possiamo tradurre quest'idea di funzione educativa delle imprese in termini appetibili per le stesse?

Gli economisti ci dicono che i mercati possono espandersi e far 'girare' l'economia solo in tre modi:

- nello spazio (nuove fabbriche/negozi);
- attraverso la differenziazione (creando prodotti sempre nuovi);
- nel tempo (accelerando il ricambio attraverso la riduzione del ciclo di vita dei prodotti sul mercato, secondo il paradigma di Schumpeter della "distruzione creatrice", in base al quale l'economia verrebbe sostenuta dall'accelerazione dell'obsolescenza dei prodotti).

Questo modello della crescita attraverso l'accelerazione dell'innovazione, del cosiddetto "capitalismo globale ad alta velocità", tuttavia, ha da tempo mostrato i suoi *bugs* in termini di scollamento tra realtà materiale e finanziaria, tra persona in senso giuridico, come teorico centro di imputazione di interessi e diritti (sempre più patrimoniali), e persona reale.

I tempi sono maturi perché realtà imprenditoriali locali, come quelle che Mirabilia rappresenta, legate a territori a forte connotazione culturale, si facciano promotrici di una "trasvalutazione" dei valori, secondo l'efficace espressione di Nietzsche, divenendo parte attiva dell'educazione dei consumatori a valori nuovi, come la lentezza e l'accuratezza dei processi produttivi e come il consumo più consapevole; l'acquisizione di tali atteggiamenti da parte dei consumatori, laddove correttamente veicolati, portano con sé un valore, anche economico, non inferiore a quello del prodotto 'accelerato'.

In una visione di lungo termine, infatti, è dimostrato che un consumatore ben informato contribuisce alla crescita dell'economia in modo maggiore, oltre che più sostenibile, di uno disinformato o mal informato.

In questa prospettiva la funzione educativa delle imprese, percepita come momento-dovere delle stesse, si correla chiaramente con la nozione di responsabilità sociale. Quest'ultima, identificata in inglese come '*responsability*', si distingue dalla responsabilità tecnico-giuridica, che infatti sempre gli Inglesi chiamano con un diverso nome, ossia '*liability*': tale responsabilità sociale non deve tradursi, a mio avviso, in un canone di responsabilità civilistica come quella che dà luogo a risarcimenti ed azioni collettive (come invece avviene spesso ad esempio in USA), ma deve portare ad un impegno e ad

azioni costruttive che riguardano più l'etica delle imprese ed il loro capitale reputazionale che l'attribuzione di un debito di responsabilità.

Se e laddove questa responsabilità sociale venisse assunta dalle imprese, ad esempio contribuendo alla diffusione di una cultura alimentare corretta, volta ad evitare gli sprechi e favorire l'equilibrio socio-ambientale, allora sarebbe possibile poi fare emergere anche una più decisa responsabilità individuale (autoresponsabilità), connessa alla consapevolezza delle proprie scelte. In questo senso l'educazione dell'individuo è essenziale per orientare in modo corretto le scelte future. D'altro canto, *“avere cura e consapevolezza della natura del cibo di cui ci nutriamo, informandoci riguardo ai suoi ingredienti, alla loro origine e al come e dove è prodotto”* è essenziale al fine di compiere scelte responsabili a livello individuale.

Come si può vedere, il 'vocabolario' di questa dinamica, che ha trovato nella carta di Milano e in Expo il suo iniziale momento attuativo, si compone ripetutamente di alcuni concetti pivotiani: *cultura, territorio, identità locali, informazione, educazione, consapevolezza, responsabilità delle imprese* (ma anche degli *individui*). Credo che, elevando questi pochi termini a riferimenti imprescindibili dell'azione *e* giuridica *e* degli operatori tutti, e in particolare di quelli locali, si possa davvero muoversi nella direzione volta a garantire quella sovranità alimentare che da più parti si addita come concetto di levatura costituzionale e quella 'società riflessiva' che molte direttive UE e la stessa Commissione Europea vanno promuovendo.